

Una pedata nel sedere e via! Inizia la rassegna del Cesp Bologna sui docenti che la Buona Scuola di Renzi espellerà dal sistema dell'istruzione

Relazioni precarie. Insegnare cambiando scuola ogni anno

Lavoro come insegnante da otto anni.

La scuola nel suo insieme dovrebbe essere il **centro vitale in cui si instaurano relazioni**, in cui si valorizza l'individuo, in cui, insieme, si cresce nell'ottica di un vivere dove ognuno possa sentirsi responsabile del conseguimento del bene comune. Dalla riforma Moratti ad oggi si è voluto inglobare anche la scuola in quel modello **stile aziendale**, fatto di "rapporti personali" basati sull'**interesse**, il **privilegio**, il **favoritismo**, il **potere**.

Vorrebbero che anche noi insegnanti ci adattassimo e dimenticassimo i valori più importanti che sono alla base del nostro lavoro: il **dialogo**, il **rispetto**, la **collaborazione**, la **solidarietà**.

Ormai è evidente che si voglia intervenire sulla libertà e qualità d'insegnamento del singolo docente, perché ci vogliono tutti omologati ad un certo standard che deve seguire le leggi del mercato, perché **la scuola deve essere competitiva**, deve preparare le persone ad entrare nel mondo del lavoro in modo adeguato alle logiche dominanti.

Idee, queste, che portano ad un accentuarsi della **conflittualità** a partire dagli insegnanti precari che lottano per accaparrarsi un posto a scapito dell'altro, che diventa inevitabilmente tuo avversario.

La scuola è fatta di relazioni e nello stesso tempo è costruttrice di relazioni col mondo esterno, ma queste relazioni devono essere paritarie non gerarchiche e autoritarie, rispettose delle individualità e peculiarità di ogni individuo, non omologanti e manipolatorie.

Purtroppo, le relazioni che si stanno consolidando nelle nostre scuole tendono a deformare e non tollerano il riconoscimento delle singole personalità.

Ora, con la "Buona Scuola" si vuol istituzionalizzare tutto questo, dando potere e discrezionalità assoluta ai dirigenti e stabilendo che è meritevole non chi più collabora e mette a disposizione degli altri quello che è e quello che sa, ma chi più compete, chi più è servile.

Non è affatto un caso che gli abilitati, inseriti come me nelle graduatorie d'istituto, dopo anni di sudato e faticato lavoro precario, vengano sbattuti fuori dalla scuola renziana senza alcuno scrupolo.

E' il segno dei tempi: siamo stati strumento e merce non persone e professionisti.

La nostra data di scadenza si sta avvicinando.

Caterina Bertozzi, maestra precaria